

La relazione di Martelli all'Assemblea nazionale socialista

Psi-Fiat, aspra polemica Interesse per il Cc comunista

Attacco agli industriali: «Non siete una classe dirigente nazionale» - «Non risolto il problema politico della seconda metà della legislatura» - Requisitoria contro i magistrati - Incertezza su Pertini presidente

ROMA — Ieri mattina Claudio Martelli ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale del partito, al Palaeur di Roma. Il vicesegretario ha parlato per oltre un'ora. Si è preoccupato soprattutto di delineare un «piano» del partito dal quale emerge una novità: il tentativo, attraverso la proposta di un «patto per lo sviluppo» ed una critica a fondo alla grande imprenditoria, di stabilire almeno la «corrice» entro cui il Psi pensa di sviluppare la sua iniziativa. Il pentapartito è considerato dai socialisti un'alleanza di «programmata» e non strategica, e rappresenta in questa fase — con la presidenza Craxi — l'unico «equilibrio possibile». Altro elemento a forti tinte della relazione: una ripetizione e accentuazione della critica alla magistratura che sembra essere diventata un bersaglio permanente, contro i magistrati Martelli ha svolto una vera e propria requisitoria, dedicando ad essi parole di fuoco.

Ad ascoltarlo non c'era Sandro Pertini, che l'assemblea avrebbe dovuto eleggere alla presidenza del partito. Com'è noto, Pertini ha declinato l'offerta, lasciando a Craxi che potrebbe ripensarsi se quella carica venisse introdotta nello statuto nel prossimo congresso. Ma ieri, dietro le quinte del Palaeur, si è valutata la possibilità che sia l'assemblea nazionale a modificare lo statuto, senza attendere il congresso: il «parlamentarismo socialista» ne ha infatti delega. Oggi se ne saprà di più.

LA CRITICA AGLI IMPRENDITORI — Riferendosi al recente convegno organizzato dalla Confindustria

a Torino e all'attacco mosso in quella sede da Agnelli alla guida socialista del governo, Martelli ha detto che gli imprenditori «hanno probabilmente perso un'occasione per un'analisi meno convenzionale della situazione italiana. Non pochi interventi si sono persi in generici richiami, in polemiche mal poste e male indirizzate. In una rivendicazione di meriti francamente unilaterale. Da quel convegno è uscita confermata l'esistenza di un ceto imprenditoriale che polemizza contro l'assistenzialismo, ma non ha senso di aprire una assistenza pubblica e pubblica benefici; che grida contro il mondo politico e sindacale, ma «non riflette sui propri errori». In altre parole, un'imprenditoria che «non sa essere classe dirigente nazionale». Tuttavia, ha raccolto il messaggio lanciato da Torino: «Quello di una volontà di promuovere più sviluppo».

IL «PATTO PER LO SVILUPPO» — È una proposta che «trova oggi nuove opportunità». Ma in che cosa consiste? Per Martelli, non può essere ridotto ad un semplice patto tra produttori. Presuppone invece un «contesto politico favorevole e un contratto di diverse forze». Le quali, attraverso accordi e compromessi, riducono la conflittualità e definiscono insieme le compatibilità economiche e sociali, le necessità di produrre di più e meglio. La proposta è indispensabile dello sviluppo è però il risanamento della finanza pubblica. Un obiettivo che non si può raggiungere smantellando lo Stato sociale, attraverso una politica di «tagli puri e semplici», né prendendo ad accettare il sistema sanitario e previdenziale.

L'ATTACCO ALLA MAGI-



ROMA — Bettino Craxi e, sullo sfondo, Martelli all'apertura dell'Assemblea nazionale del Psi

STRUTTURA — I magistrati oppongono un fuoco di sbarramento «corporativo» ogni volta che un uomo politico «critica». Mentre la loro «oligarchia ha imparato a trarre il massimo profitto dalla facilità di criticare». Facoltà che «non di rado certi vertici della magistratura esercitano in forma intimidatoria e ideologicamente diffamatoria». «Certi magistrati» concepiscono il proprio ruolo come «ordine, casta, corpo separato», e «non darebbero un'interpretazione «estensiva ed abusiva, tendenzialmente autoritaria».

IL PENTAPARTITO — L'alleanza a guida socialista

rappresenta «il punto alto di equilibrio e di stabilità che è stato realizzato non per un esclusivo vantaggio ma per continuare in un'opera di governabilità e di riforma...». Tuttavia, anche se la Dc sembra avere attenuato la polemica, su Palazzo Chigi, ha avvertito Martelli, «il problema politico della seconda parte della legislatura non è stato risolto». E sbaglierebbe la Dc se «minasse il principale fondamento della stabilità del centro». «Non ho ancora letto le tesi». Tuttavia, ha assicurato, «domani dirò qualcosa».

per tutto, compresi i cocci. IL PCI — L'impressione sul recente Comitato centrale comunista è quella di «un dibattito e di tesi interessanti che segnano, rispetto alla presidenza di Craxi, qualche passo avanti su alcuni punti, mentre non viene abbandonato ciò che di buono, soprattutto in termini di distanza critica e politica dai destini della Rai — che da ieri ha un direttore generale riconfermato nella plenitudine del potere, mentre i consiglieri dc hanno impedito che si insediassero il nuovo consiglio e si eleggesse il presidente — e delle tv private, per le quali bisogna decidere se si lascia in piedi l'attuale oligopolio o si ripristinano condizioni di effettivo pluralismo».

RAI — Gli avvenimenti di ieri hanno avuto l'antera. A due significativi antefatti. Se da una parte il consiglio di amministrazione della Rai ha ricevuto Nicolazzi, che ha ribadito la sua posizione: «Leo Bizzoli deve essere eletto vice-presidente; in caso contrario il consiglio non può insediarsi. Più o meno alla stessa ora si è riunito il comitato di presidenza dell'Iri per ratificare la designazione di Agnes alla direzione generale della Rai e indicare la composizione del collegio sindacale. Il rappresentante generale (Iri) era assente; Prodi (Dc) e Armani (Pri) si sono pronunciati per Agnes; ma Schiavone (Psi) e De Vergottini (Pli) si sono schierati contro. Due contro due: sicché la designazione di Agnes è passata soltanto perché in caso di parità il voto del presidente Prodi vale il doppio. Si è deciso di rinviare il dibattito sul principio del collegio sindacale, dopo un tentativo dell'ultima ora di imbarcare nell'organismo di controllo della Rai un rappresentante per sapere che cosa, peraltro il voto contrario di De Vergottini ha scatenato un putiferio anche in casa social-

Giovanni Fasanella;

Rinvio di una settimana, scontro Dc-alleanza

Clamoroso gioco di ricatti congela il consiglio Rai

Ieri Agnes confermato direttore generale con il voto contrario, all'Iri, di Psi e Psdi La legge sulle tv private divide la Dc ed esaspera il conflitto con i socialisti

ROMA — È stata, quella di ieri, una giornata di fuoco attorno alla Rai e al sistema televisivo, con scontri furibondi all'interno del pentapartito (sulle tv private) e tra la Dc e il Psdi (sulle tv pubbliche). I socialisti sembrano essere diventati di nuovo abissali e della stessa Dc. Il fatto è che si sono stretti i tempi di una nuova gigantesca spartizione delle quote di potere nel sistema informativo. In questa partita si intrecciano i destini della Rai — che da ieri ha un direttore generale riconfermato nella plenitudine del potere, mentre i consiglieri dc hanno impedito che si insediassero il nuovo consiglio e si eleggesse il presidente — e delle tv private, per le quali bisogna decidere se si lascia in piedi l'attuale oligopolio o si ripristinano condizioni di effettivo pluralismo».

RAI — Gli avvenimenti di ieri hanno avuto l'antera. A due significativi antefatti. Se da una parte il consiglio di amministrazione della Rai ha ricevuto Nicolazzi, che ha ribadito la sua posizione: «Leo Bizzoli deve essere eletto vice-presidente; in caso contrario il consiglio non può insediarsi. Più o meno alla stessa ora si è riunito il comitato di presidenza dell'Iri per ratificare la designazione di Agnes alla direzione generale della Rai e indicare la composizione del collegio sindacale. Il rappresentante generale (Iri) era assente; Prodi (Dc) e Armani (Pri) si sono pronunciati per Agnes; ma Schiavone (Psi) e De Vergottini (Pli) si sono schierati contro. Due contro due: sicché la designazione di Agnes è passata soltanto perché in caso di parità il voto del presidente Prodi vale il doppio. Si è deciso di rinviare il dibattito sul principio del collegio sindacale, dopo un tentativo dell'ultima ora di imbarcare nell'organismo di controllo della Rai un rappresentante per sapere che cosa, peraltro il voto contrario di De Vergottini ha scatenato un putiferio anche in casa social-

democratica, dal momento che Nicolazzi — pare in compagnia di Bizzoli — si apprestava ad andare ieri mattina da De Mita per chiedere — come è poi avvenuto — che si consigliasse di assumere il compito di non far insediare il nuovo consiglio Rai. Ad ogni modo ieri mattina l'assemblea degli azionisti Rai ha nominato Agnes. Ha rinviato invece — come si è visto — il collegio sindacale ma con la motivazione che perdurano incertezze sulla integrale composizione del consiglio. E l'appiglio utilizzato dal Dc nel pomeriggio, per un altro capitolo della farsa pentapartita attorno alla Rai, come in serata commenteranno i consiglieri designati dal Pci: Mendini, Pavolini, Romano e Vecchi.

La seduta era fissata per le 15 e viale Mazzini. Pierre Carniti è arrivato tra i primi con 15 minuti di ritardo. Ai cronisti che gli hanno chiesto di dire qualcosa ha risposto scusandosi: «Sono già in ritardo». All'appello sono mancati un consigliere dc — Zaccaria, assente giustificato perché ammalato — e Leo Bizzoli, in vana attesa del «sì» di Carniti alla sua nomina a vicepresidente. Pochi minuti dopo Agnes ha fatto sapere che non sarebbe intervenuto alla riunione del consiglio, poiché temeva sulla scorta dei dubbi espressi dall'Iri e dall'assemblea degli azionisti di partecipare ad atti impugnabili giuridicamente. Subito dopo gli hanno fatto eco i 5 consiglieri dc presenti (Bilocchi, Bindi, Graziosi, Folini e Giandini). Riuniti nella stanza di Agnes, gli esponenti dc si sono rifiutati persino di mettere piede nella sala dove si riunisce il consiglio d'amministrazione. Hanno spiegato i motivi della loro decisione al consigliere anziano Firpo, che dovrebbe presiedere la riunione di insediamento. Da Firpo è salito anche Carniti per sapere che cosa, peraltro il voto contrario di De Vergottini ha scatenato un putiferio anche in casa social-

con valore ufficiale — in una stanza del 7° piano di viale Mazzini, la cosiddetta «sala Orsello». I dc sono stati testardi quanto isolati nel chiedere il rinvio di una settimana. La discussione — spesso teatralizzata — è durata all'incirca tre ore. Si è sussurrato di una telefonata di Martelli, che esorta i socialisti a non drammatizzare; di una domanda posta, tra le altre, da Carniti: «Ma fra una settimana, se la situazione sarà la stessa di oggi, che cosa farete?». Alla fine il portavoce della Rai, Saverio Barbati, è sceso a leggere una dichiarazione di Firpo: «Ho constatato che alcuni consiglieri ritengono pregiudiziale chiarire il motivo dell'assenza di uno degli eletti... che perciò non intendono partecipare ad una seduta formale... accertata l'impossibilità di un regolare insediamento ho rivolto al presidente Zavoli la preghiera di voler rinvocare il consiglio per giovedì 19...».

Poco dopo i consiglieri designati dal Pci leggono ai cronisti il loro duro atto di denuncia: «Dopo mesi e mesi di patteggiamenti in sedi esterne all'azienda, neanche la presidenza e legittima nomina parlamentare ha dato la possibilità al nuovo consiglio di mettersi al lavoro. I consiglieri dc — isolati — si sono assunti la responsabilità di impedire l'insediamento. Sono state adottate le più varie e infondate motivazioni giuridiche... per nascondere la ragione di fondo, ancora una volta consistente nei reciproci veti incrociati tra l'uno e l'altro partito della maggioranza che rischia di ledere, sin dalla radice, l'autonomia del consiglio e dell'azienda. Tutto ciò a danno della Rai. Nello stesso tempo il capogruppo del Pci, on. Bernardi, chiedeva la convocazione straordinaria della commissione di vigilanza per sostituire il Pci con i socialisti. Il Pci non ha accettato l'elezione, perché non si può «provocare la

paralisi della Rai, infliggendo danni pesanti all'azienda». Tv private — Sono la causa di clamorosi dissensi nella Dc e di un riacutizzarsi dello scontro con il Pci. Già l'altro giorno l'assemblea del Cgesu — in una mega-assemblea di tutti i quadri dc del settore Rai — l'on. Lucchesi — assente perché a Belgrado — era stato clamorosamente sconfitto; assieme al socialista presentatosi aveva presentato qualche giorno prima un pacchetto di norme per le tv private giudicate da più parti un «abito cucito su misura per Berlusconi». Il ministro Gava era stato a sua volta ironicamente ringraziato da Agnes «per le buone cose dette» (e non fatte).

Sono corse voci su dimissioni di Bubbico dall'incarico di responsabile del settore tv, si è capito che un problema serio di rapporti si stava aprendo tra De Mita e Gava. Ieri mattina Lucchesi, Bubbico e Gava sono stati visti discutere animatamente alla Camera. Lungo colloquio si è svolto tra De Mita e Bubbico. Risultato: saltato in mattinata un vertice di maggioranza, nel pomeriggio Bubbico ha presentato un progetto di ristretto che discute della legge sulle tv private illustrando la «vera linea» della Dc in materia: drastica riduzione della pubblicità senza i vecchi teti per la Rai, ogni proprietario non dovrebbe possedere più di una rete; l'interconnessione potrà essere concessa soltanto a chi e quando (si parla, ovviamente, di Berlusconi) si sarà messo in regola con queste norme. Gli alleati — socialisti, Pli, Psdi — si sono smentiti. Pli e Psdi — sono saltati sulla sedia. «Facciamo allora una proposta», ha detto Bernardi (Pci) — con questi giochi andiamo a misurarci seriamente nelle commissioni plenarie, le regole che vogliamo dare al sistema tv.

Antonio Zollo

Gelli piduista, golpista, stragista Finalmente il dibattito parlamentare

A un anno e mezzo dalla conclusione dei lavori della commissione Anselmi fissata per mercoledì e giovedì la discussione alla Camera - Già la commissione aveva individuato i suoi legami con l'eversione nera

ROMA — Più di due anni di lavoro per raccogliere prove e documenti, trasferite all'estero, interrogatori, lunghe audizioni, indagini a tappeto in tutta Italia, nei paesi europei e in America. E ancora accertamenti, inchieste, requisitorie, atti giudiziari e di inchiesta della Finanza, della polizia e dei carabinieri. Insomma, un lavoro gigantesco reso poi pubblico con oltre cinquanta volumi di materiali, rimessi nelle mani dei presidenti dei due rami del Parlamento. Ora, finalmente, dopo un anno e mezzo dalla fine dei lavori della Commissione, della P2 e di Licio Gelli, si discuterà alla Camera nel corso di un dibattito che si annuncia difficile e complesso e che sicuramente provocherà una nuova ondata di polemiche. L'inizio è stato fissato per mercoledì prossimo, con la continuazione anche nella giornata di giovedì.

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta misero in luce, come si ricorderà, tutta la pericolosità della organizzazione di Gelli per le istituzioni democratiche e per la Repubblica. Il venerabile aveva coinvolto nelle proprie trame, uomini di governo, dirigenti di primo piano della Dc, del Psi, del Psdi e di altri partiti, militari di altissimo grado, comandanti dei «servizi», ufficiali delle forze armate in posizione di spicco, ma-

gistrati, grandi editori, uomini del mondo bancario, dell'industria, della finanza, ma anche della eversione nera e della malavita. Il tutto, appunto, per esercitare un potere al di fuori degli organi costituzionali, tentando di modificare l'impostazione, la struttura, l'essenza democratica. Il nome di Gelli e dei suoi più fidati collaboratori, è stato fatto per le stragi e gli attentati fascisti, nel caso Calvi, in quello Sindona, in quello Pazienza, nel tentativo golpe Borghese: cioè in quasi tutte le vicende oscure e terribili di questi ultimi trent'anni di storia italiana. Intorno alla P2, si erano anche svolti i traffici più loschi e pericolosi mai registrati ad oggi. Il dibattito parlamentare (qualcuno ha già protestato per la brevità, ma da più parti è stato fatto osservare che niente vieta di prolungarlo) è stato fissato proprio nel momento in cui Licio Gelli, insieme a Francesco Pazienza, Delle Chiaie, al generale Musumeci e a un gruppo di terroristi neri, vengono colpiti da una raffica di mandati di cattura emessi dalla autorità giudiziaria di Bologna, per la terrificante strage alla stazione di Genova che provocò 85 morti e centinaia di feriti. Ebbene: nella relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta sulla P2 firmata da Tina Anselmi, i rapporti diretti di Gelli con l'eversione nera erano già stati indicati con precisione.

Nello stesso modo si era parlato di Gelli anche per tutta l'altra serie di attentati ai treni, portati a termine dalla «cellula nera» toscana di Augusto Cauchi. La stessa Commissione, raccogliendo una serie di «confessioni» rese alla magistratura da alcuni «pentiti», aveva anche stabilito precisi rapporti diretti tra il capo della P2 e i golpisti del principe Valerio Borghese. Gelli, addirittura, proprio nel golpe Borghese, aveva svolto, secondo questo «pentito», un ruolo preciso bloccando l'azione all'ultimo momento, soltanto per poter poi vantare, presso gli ambienti governativi, la sua autorevolezza tra gli uomini dell'eversione neofascista. Nel periodo successivo, personaggi direttamente legati alla loggia di Gelli, avevano fornito aiuto e denaro agli uomini delle «trame nere» perché procurassero armi ed esplosivi e perché mantenessero ad ogni costo, nel Paese, lo stato di tensione necessario a portare a termine una serie di piani eversivi a vasto raggio e con precisi scopi destabilizzanti. Insomma, Gelli e la P2 come centri di «potere occulto» di primaria importanza in grado di manovrare a proprio piacimento anche i vertici del «Sismi», con la costituzione dell'ormai famoso «Supersismi» di Santovito, Pazienza e Musumeci. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che subito dopo l'assassinio di Aldo Moro e nell'intero

periodo del governo di solidarietà nazionale, ai massimi vertici dei «servizi» che conducevano le indagini sulla tragedia, operavano proprio uomini iscritti alla P2 e di sicura obbedienza all'«venerabile» di Arezzo. Ma le manovre della P2 non finirono neanche con l'arresto del capo della loggia. Gelli, infatti, era riuscito a fuggire dal carcere svizzero di Champ-Dollon e a riparare, forse, in Sudamerica dove ancora sono custoditi parte dei suoi «preziosissimi» archivi: quegli archivi sempre utili a ricattare, a seminare discordia e fare opera di pressione morale e materiale. Persino nelle voci sparse in questi giorni sul rientro e la costituzione del capo della P2, ieri confermate dai suoi avvocati, c'è, sicuramente, lo zampino dello stesso Gelli, ancora in grado di manovrare da lontano gruppi di fedelissimi sempre annidati in importanti organismi statali e all'interno degli stessi giornali e della Tg. Proprio ieri, tra l'altro, dopo tutta una serie di interrogazioni presentate dal Pci nei mesi scorsi, anche i parlamentari di Democrazia proletaria hanno denunciato al ministro della Difesa la stupefacente reintegrazione negli incarichi, di alti ufficiali delle forze armate.

Wladimiro Settimelli

Della nostra redazione

BOLOGNA — «Stiamo svolgendo accertamenti per capire se Gelli ha avuto un ruolo diretto nella strage. L'inchiesta quindi non può considerarsi conclusa e potrebbe avere ulteriori sviluppi anche se i sedici mandati di cattura notificati ieri rappresentavano l'architrave su cui poggerà l'ormai prossima ordinanza di rinvio a giudizio».

Il quasi assoluto riserbo dei magistrati che si occupano della bomba alla stazione di Bologna è rotto solo da queste poche ma significative affermazioni. Anche i dirigenti della Digos si limitano a confermare le notizie pubblicate ieri: i mandati di cattura per concorso in strage contro Paolo Signorelli, Massimo Fichini, Roberto Rinaldi, Gianfranco Fioravanti, Francesco Mambro e Sergio Picciotto; quelli per banda armata a carico di Gigi Cavallini, Marcello Iannilli, Egidio Giuliani e Roberto Raho e dei sei autori dell'attentato ed infine agli altri per asso-

«L'indagine non è chiusa, possibili nuovi sviluppi»

ciamento sovversiva, di cui devono rispondere il capo della P2 Licio Gelli, gli uomini del Supersismi Francesco Pazienza, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte insieme ai capi dell'eversione nera, Paolo Signorelli, Massimo Fichini, Stefano Delle Chiaie e Fabio De Felice. Si è appreso inoltre — ma mancano conferme ufficiali — che i giudici hanno anche spiccato tre mandati di accompagnamento contro Adriano Tilgher, Marco Balan e Maurizio Giorgi, fedelissimi seguaci di Dele Chiaie, già inquisiti per la strage ed accusati di aver fatto parte dell'associazione sovversiva per aver svolto un ruolo di primo piano nella gestione delle attività eversive.

ve. Non sono stati arrestati perché imputati già in passato del medesimo reato, sono già decorsi i termini di carcerazione preventiva. Gli avvocati di parte civile non nascondono la loro soddisfazione per la strada imboccata. Per la prima volta in un'inchiesta di strage si punta in alto, a quel momento vanamente inseguiti in tanti anni di strategia della tensione. È vero che Gelli e soci non sono accusati di aver preso direttamente parte all'eccidio ma la stessa lettura del capo d'imputazione dimostra l'inescusabilità del reato loro contestato dalla strage del due agosto. L'associazione sovversiva fu infatti da loro costituita «con fine di

eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di atti di decorsi i termini di carcerazione preventiva. Un disegno che nasce ancora prima della strage di piazza Fontana. La stessa attività depistante degli uomini dei Supersismi è inoltre una riprova dell'unità di intenti tra chi metteva i giudici bolognesi su strade sbagliate (e a Gelli, Musumeci e Pazienza i giudici accomunano anche il colonnello Giovannone) e coloro che della loro opera si sono avvantaggiati (De Felice, Signorelli, Fichini sospettati già nelle prime settimane di una base finanziaria) e molti altri. Dalle loro dichiarazioni, che hanno ottenuto riscontri og-

Giancarlo Pericaccante

Nostro servizio

STRASBURGO — Una nuova occasione di confronto e di dialogo per la sinistra europea si aprirà a Strasburgo, con un dibattito tra socialisti e comunisti sul rapporto Est-Ovest dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov a Ginevra. La prima iniziativa pubblica di quelle che intendono essere un «forum permanente» per la ricerca di una intesa, nel rispetto delle reciproche diversità, tra le forze di sinistra sul continente. I temi politici ed economici internazionali. I promotori, i comunisti e i socialisti italiani dei rispettivi gruppi parlamentari al Parlamento europeo, sono Giancarlo Pericaccante, Giorgio Folini e Giandini. L'evento si svolgerà il 13 e 14 gennaio, fin da questa prima occasione di mercoledì scorso, a rappresentanti della socialdemocrazia tedesca (Spd).

Un'aula affollatissima, accanto all'emiciclo dell'aula, dove pure si continuava a discutere sulla questione decisiva della riforma della Comunità, con numerosi giornalisti e parlamentari, il dibattito è stato introdotto da Mario Dido, direttore del Parlamento europeo e vice presidente del gruppo comunista europeo. Entrambi hanno sottolineato l'intento di parità di una ricerca comune, di allargarla ad altre forze della sinistra. «Concordiamo pienamente con i compagni socialisti italiani», ha detto Dido «quando sostengono che la lotta per la pace, che un maggiore equilibrio tra Est e Ovest, come nel rapporto Nord-Sud, esige soprattutto un ruolo autonomo dell'Europa». «Nel clima diverso creato a Ginevra tra due grandi potenze», ha detto Cervetti «la questione fondamentale resta quella di favorire la distensione, impedire la militariz-

Iniziativa dei gruppi a Strasburgo

Comunisti e socialisti, dialogo sull'Europa

La sinistra si confronta - Promotori il Pci e il Psi, presenti anche deputati Spd

zione dello spazio e di invertire la tendenza a corsa al riarmo. L'Europa finora non ha assunto tutto il ruolo che potrebbe svolgere per contribuire a questa fase e un contributo decisivo può venire soltanto dalle forze di sinistra». Ginevra è stato un primo successo, che la Comunità europea può sfruttare per fare avanzare il dialogo. Se saprà parlare con una voce sola, ha detto il socialista democristiano Klaus Haensch, sottolineando il ruolo che la componente europea dell'Alleanza atlantica può avere per contribuire al processo di distensione.

Sia da parte dei socialisti italiani che da parte della Spd vi è stato il riconoscimento dell'importanza delle affermazioni contenute nelle tesi del Pci per il suo XVII Congresso che i comunisti italiani sono «parte integrante della sinistra europea», e sulla necessità per

l'Europa occidentale di mantenere la sua alleanza con gli Stati Uniti. «Noi pensiamo», ha ribadito Cervetti — ad una Europa occidentale che sia alleata degli Stati Uniti e che ricerchi l'amicizia con l'Unione Sovietica e che nell'uno e nell'altro caso non abbia una posizione subordinata». Una larga convergenza quindi è oggi possibile nella sinistra europea su questi temi di fondo. Ma quale unità? Dido, come anche il sindaco socialista di Milano Carlo Tognoli si sono posti la domanda volutamente provocatoria se questa non sia una marcia di avvicinamento verso lo stabilirsi di rapporti organici con gli organismi che coordinano tra di loro i partiti socialisti in Europa. Cervetti, come lo stesso Haensch e Gian Carlo Pajetta, hanno in sostanza risposto che «il pluralismo è una ricchezza della sinistra

europea» che non va certo perduta, né tra i partiti, né al loro stesso interno. «Noi pensiamo», ha ricordato da parte sua il socialista Jiri Pelikan. Ampia convergenza anche su un altro tema: la risposta che l'Europa deve dare alla Sdi, all'iniziativa strategica americana. «Non abbiamo bisogno di incoraggiamenti in questa direzione», ha detto Haensch, ricordando, come hanno anche fatto Dido e Cervetti, le recenti decisioni contro la Sdi dei partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità europea e della Nato. Un altro elemento di attuale interesse del dibattito è l'Europa socialista. Il presidente Dido (e che questo si è svolto all'immediata vigilia di una importante delegazione che l'ufficio di presidenza del Parlamento europeo farà a Mosca, dal 16 al 23 dicembre, su invito del Soviet supremo.

Giorgio Mallet

L'Europarlamento vota un bilancio diverso dalle proposte dei governi

Nostro servizio

STRASBURGO — Dopo il voto a stragrande maggioranza che ha l'altro ieri l'adunata del Parlamento europeo di approvare una vera riforma democratica della Comunità, l'assemblea di Strasburgo ha riaperto anche su un altro fronte la sua polemica con i governi della Cee. Lo ha fatto approvando il bilancio della Comunità per il 1986 su una base finanziaria molto più ampia di quella offerta dal Consiglio. Essa prevede cioè la copertura di tutte le spese per l'allargamento a Spagna e Portogallo, e garantisce il funzionamento dei fondi strutturali (agricolo, sociale e regionale) almeno fino a quando la commissione esecutiva non avrà richiesto l'adozione del «bilancio sup-

pletivo». È stata così bocciata, andando anche oltre alla maggioranza qualificata necessaria in seconda lettura del Consiglio, che oltre a non assicurare il normale funzionamento dei fondi, era in realtà anche un tentativo di comprimere i poteri del Parlamento in materia di bilancio. Con un emendamento di compromesso, che ha raccolto la maggioranza richiesta, il Parlamento iscrive a bilancio 207 milioni di Ecu in crediti di impegno e 569 milioni di Ecu in crediti di pagamento, in più di quelli proposti dal Consiglio. Il bilancio totale della Comunità verrebbe così riportato ad oltre 33 miliardi di Ecu (un Ecu uguale a circa 1.500 lire). Non è tutto ciò che sarebbe necessario per un rilancio della Comu-

nità, ma almeno una base accettabile per lo sviluppo futuro, come ha rilevato l'eurodeputato comunista Carla Barbarella. Questa decisione del Parlamento europeo apre fin d'ora un contenzioso con l'altra autorità di bilancio, il Consiglio, che, secondo quanto ha minacciato in assemblea il suo presidente in carica, il lussemburghese Junker, avrà come prossimo sviluppo il deferimento del Parlamento europeo di fronte alla Corte di giustizia. Questo dopo che il presidente del Parlamento europeo Pöhlmin avrà reso definitivo, apponendovi la sua firma, il bilancio approvato dal Parlamento.

g. m.